

STARANZANO

Un'Aquila di mare dal "buon gozzo" è comparsa alla Cona

► STARANZANO

È come se l'Aquila di mare avesse percepito il richiamo dei giorni scorsi, quando era stato approvato il progetto regionale per facilitare la sua reintroduzione nella Riserva naturale della Foce Isonzo. L'avvistamento che mancava all'osservazione dei birdwatcher dal 2015, è arrivato, con il rapace che è stato riconosciuto e fotografato dall'operatore Silvano Candotto, nell'area marina dell'Isola della Cona, a testimonianza che l'ambiente della Riserva naturale Foce Isonzo potrebbe favorire la sua presenza. L'obiettivo del progetto mira alla ricostituzione di un

equilibrio predatori-prede e al recupero di altre specie rare di rapaci da tempo localmente estinte come nidificanti considerate come custodi della biodiversità nell'ambito dei programmi integrati di conservazione ambientale. «Anche se le foto sono da lontano - afferma il direttore della Stazione Biologica della Cona, Fabio Perco - non c'è dubbio che si tratta di un esemplare di *Haliaeetus albicilla*, cioè Aquila di mare. Non è giovane, ha almeno due o più anni. Sembra provvista di un "buon gozzo", come si dice nell'ambiente dei falconieri, indizio che si sarebbe nutrita da poco di qualcosa di grosso. Credo - aggiunge - che si tratti del medesimo soggetto avvistato in Valle Cavanata da un altro operatore, Andrea Rocco».

Compito della Sbic sarà quello di promuovere una serie di iniziative, anche coinvolgendo vari "portatori di interesse" (cacciatori, agricoltori, amministrazioni) in modo da preparare il terreno anche sotto il profilo di un'opinione pubblica favorevole al possibile ritorno di questa e altre specie di uccelli rapaci attualmente ancora rari e minacciati. «Su questo versante - spiega Perco - ci sono cattive notizie che arrivano dal Veneto, in provincia di Rovigo. Un soggetto, osservato e fotografato da Menotti Passarella di Gorino il 28 ottobre scorso a Cà Mello (porto Tolle) e che era stato salvato da una rete nella quale si era impigliato - afferma il direttore della Sbic - a cura di un bravo cacciatore locale, sarebbe stato inve-

ce fucilato da ignoti in Valle San Carlo o zone vicine nei giorni scorsi». Il progetto riguarda l'area isontina ma più in generale l'Italia, con speciale attenzione per l'Alto Adriatico, dove si può appunto prevedere se i soggetti presenti saranno sufficientemente rispettati e tutelati «in base a un processo di reinsediamento di questa araldica specie - aggiunge Perco - simile del resto all'Aquila calva, simbolo degli Stati Uniti d'America».

Ciro Vitiello



L'Aquila reale alla Cona



Peso: 19%

A giudizio per l'incidente

La decisione Il dramma durante una battuta al cinghiale: ieri il gup del Tribunale di Latina ha disposto il rinvio a giudizio per Walter Lauretti. La vittima era morta per sbaglio

È stato rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio colposo.

È quello che ha deciso ieri il giudice per l'udienza preliminare di Latina Giuseppe Cario, nei confronti di Walter Lauretti, difeso in questo procedimento dall'avvocato Angelo Palmieri, imputato per omicidio colposo.

È accusato di aver ucciso un amico per una tragica fatalità durante una battuta di caccia.

La tragedia si era consumata il 15 novembre del 2012 in località Costarelle, al confine tra i comuni di Maenza e Prossedi, nella zona dei Monti Lepini.

La vittima era Pietro Rossi, 49 anni che durante una battuta di caccia al cinghiale dove era andato con alcuni amici ma era stata uccisa da un colpo

di fucile partito erroneamente dall'arma di Lauretti.

Il dramma era avvenuto alle 12.30 in via Anime Sante e la dinamica era sembrata subito molto chiara agli investigatori.

Erano stati i carabinieri ad indagare e ad accertare i fatti dopo che avevano ascoltato le persone che avevano partecipato alla battuta di caccia.

I militari alla fine era arrivati ad una conclusione: la vittima era stata colpita da un proiettile che l'aveva centrata alla spalla sinistra, quasi all'altezza del cuore.

Non era stato facile per i soccorritori arrivare sul luogo della segnalazione perchè Rossi si trovava in una zona molto impervia.

Per Lauretti il giudice ha disposto il rinvio a giudizio e il

processo inizierà il prossimo 23 marzo davanti al giudice monocratico del Tribunale di Latina.

Scontato che in aula, in quella data, sarà battaglia tra accusa e difesa. ●

**La tragedia
nel novembre
del 2012
Si tornerà
in aula
il 23 marzo**



Un'aula
del Tribunale
di Latina



Peso: 35%

LIBERTÀ DI PAROLA

ANIMALI COME STRUMENTI DA LABORATORIO

Vivisezione, un inutile orrore

Signor direttore, la maggior parte dell'opinione pubblica italiana conosce il significato della parola vivisezione. Probabilmente solo un parte è realmente conscia di cosa sia effettivamente la vivisezione, di cosa accadesse giornalmente nei laboratori di ricerca. Le immagini che possiamo trovare in internet e quelle che talvolta vengono trasmesse sui mezzi di comunicazione di massa, forniscono una esauriente visione della realtà che vivono (vivere è un verbo poco adatto per quel tipo di esistenza) centinaia di migliaia di animali, dai topi, ai primati, passando dai cani a i gatti. Rinchiusi in fredde e piccole gabbie, per la maggior parte del tempo al buio, gli animali subiscono una sequela di esperimenti, anche senza anestesia, che provocano sofferenze profonde, inabilità, e per la maggior parte di loro, dopo una lunga agonia, la morte. Molto si è dibattuto in questi decenni riguardo la vivisezione e gli esperimenti sugli animali. La ricerca "tradizionale" ha sempre sostenuto la tesi della necessità di tali esperimenti per la scoperta di farmaci e nuove cure per combattere le malattie che colpiscono il genere umano. Ma non solo la ricerca medica ha utilizzato gli animali come cavie, perchè molte di quelle "torture" erano indirizzate (lo sono tuttora seppur in numero minore dopo una serie di provvedimenti a livello europeo e nazionale che ne vietano l'utilizzo) anche per la cosmesi, i prodotti per la pulizia, il tabacco. Da anni molti scienziati e ricercatori, "obbiettori di coscienza" hanno sviluppato una

ricerca cruelty-free senza l'utilizzo di animali, ritenuta da più parti molto più affidabile di quella cosiddetta tradizionale. Una teoria che si basa su dati concreti, visto che i risultati scaturiti dalla vivisezione sono spessissimo contraddittori, fallaci, inaffidabili, tanto più che quei test prevedono, comunque, ricerche, prove e verifiche sull'uomo visto l'abissale diversità genetica e fisiologica tra uomini e animali. La triste e crudele realtà, spesso celata, della vivisezione balzò agli onori della cronaca con la vicenda dell'allevamento Green Hill di Montichiari (Bs), dove migliaia di cani di razza beagle venivano venduti ai laboratori vivisezionistici della Germania. Posto sotto sequestro dalla Magistratura nel 2012 a seguito della "liberazione" di alcuni cani da parte di attivisti che vollero "strappare" il velo dietro cui si celava quella triste realtà. Gli attivisti furono indagati ma la magistratura diede il via all'indagine contro l'azienda bresciana per le condizioni in cui venivano tenuti gli animali ipotizzando i reati di maltrattamento e uccisione immotivata. Un'indagine che portò prima al sequestro dell'azienda e all'affido cautelare degli animali alle associazioni animaliste, arrivando alla condanna anche in appello (23 febbraio 2016) dell'azienda. Una vicenda che ha dato il via anche, e soprattutto, al recepimento della direttiva europea 63/2010 con il decreto legislativo 26/2014 che vieta l'allevamento di cani, gatti e primati "da laboratorio" e la chiusura definitiva di Green Hill. Quella sentenza e quella normativa non hanno abolito la vivisezione, ma hanno reso i citati

tadini consapevoli e consci di quali sofferenze soffrano migliaia di esseri senzienti; perchè gli animali, per chi ancora non lo sa o fa finta di non saperlo, sono del tutto simili a noi umani con sentimenti ed emozioni paritetici. Purtroppo ancora oggi sono rinchiusi nei laboratori italiani ben 700 mila animali, di cui 450 primati e 500 cani oltre ad un numero imprecisato di gatti (dati, purtroppo, in ascesa) provenienti da allevamenti extra-Europa dove i controlli sono alquanto lacunosi, per non dire assenti. Crudeltà, sofferenza, dolore, paura, questo è quello che si percepisce in quei laboratori, quello che i filmati e le fotografie ci trasmettono. Ma per comprendere ancora più profondamente cosa sia la vivisezione, consiglio di leggere l'articolo riportato dal periodico Impronte, rivista della LAV (Lega antivivisezione www.lav.it) riguardo i 16 macachi dello stabulario dell'Università di Modena finalmente liberi trasferiti in un centro di riabilitazione e recupero di animali selvatici ed esotici in provincia di Grosseto. I primati liberati sono nati in cattività e hanno trascorso la loro esistenza in una situazione alienante e innaturale che gli aveva privati anche delle più elementari funzioni vitali. Terrorizzati anche dagli spazi liberi che hanno trovato nel centro di recupero, dal cibo "naturale e idoneo" che gli viene somministrato (nei laboratori venivano nutriti con del



pellet - un compressato di cibo standardizzato inodore duro), dalla possibilità di esprimersi con azioni cognitive e motorie a loro sconosciute. Stereotipie e movimenti ripetitivi denotavano la loro carcerazione. Privi di muscolatura e con un manto opaco e spelacchiato non possedevano nulla di caratteristico dei loro simili che vivono liberamente nella giungla. Erano ridotti a semplici "oggetti" simili a qualunque altro strumento da laboratorio. Questo resoconto è la migliore rappresentazione di cosa sia la vivisezione.

Una totale privazione di libertà; una crudele distruzione delle primarie e basilari funzioni fisiologiche di esseri senzienti; una carcerazione a vita con condanna a morte, di creature incolpevoli che non posseggono la parola per esprimere la loro sofferenza.

Quella sofferenza, quell'ingiustizia immolata sull'altare di una scienza fallace e inaffidabile, dobbiamo denunciarla noi esseri umani; dobbiamo noi dar voce a chi non ce l'ha; dobbiamo essere noi ad aprire quelle gabbie e ricondurre la scienza entro canoni etici e af-

fidabili per il bene e la salute di tutto l'ecosistema del quale fa parte anche l'homo sapiens.

Massimo Puricelli



Peso: 40%

IL RICORDO

Il vero buonsenso di Giorgio Giusti



di **ROBERTO BARBOLINI**

SE c'è una dote sottovalutata, in un'epoca in cui tutti fanno a chi grida più forte, questa è il buonsenso, che molti confondono col senso comune, ossia il modo d'intendere della maggior parte della gente. Che errore! Il buonsenso è l'esatto contrario: la capacità innata di giudicare rettamente, infischiosene all'occorrenza di quello che pensano gli altri. E insomma la dote principale del vero anticonformista. Altra parola pericolosa, in un paese dove a trionfare è spesso il conformismo dell'anticonformismo. Ma solo sfidando l'ambiguità di certi vuoti verbalismi si può rendere giustizia alla figura di Giorgio Giusti, giornalista dall'intelligenza lucida e dalla schiena dritta, scomparso esattamente quindici anni fa. Come mi piacerebbe sentirlo, col 'bradipismo positivo' del suo eloquio pacato e sornione, dirci la sua su Grillo o su Donald

Trump, sulle baruffe per il sì o il no al referendum come sul Nobel a quel menestrello maleducato che è Bob Dylan... Giorgio è stato davvero una voce fuori dal coro, ma anche questa espressione è uno stereotipo di cui troppi abusano, e perciò non gli rende giustizia. Forse è meglio riconoscergli quello che lui scherzosamente definiva il suo 'talento naturale'. Un talento che s'accompagnava a un fiuto straordinario, dote che Giorgio condivideva con gli amati cani da caccia. Il suo prediletto lo chiamava 'Uomo', facendo intendere che era molto più sveglio e intelligente di tanti 'mezzi uomini, omnicchi e quaquaraquà' di sua conoscenza, cacciatori compresi. Travasato nel mondo del giornalismo, il suo istinto della caccia faceva di lui non solo un seguace capace di braccare la notizia, ma anche un eccellente 'talent scout' di giovani promesse ansiose di farsi onore in quello che nell'era pre-internet si chiamava 'il mondo della carta stampata'. Lo sanno bene gli amici - diventati quasi tutti giornalisti di successo - che come

me mossero i primi passi nella redazione modenese del 'Giornale' di Montanelli, che Giusti diresse dal 1977 alla metà degli anni '80, rientrando dall'esperienza milanese di caporedattore all' 'Avvenire'. Scomparso a soli 62 anni, forse per scaramanzia Giorgio s'era scritto un epitaffio scherzoso, in cui immaginava di finire con la testa conficcata in un pantano 'per accorrere al richiamo di Enrico la cui cagna era in ferma su un lombrico'. Quanti tromboni della politica o del giornalismo sarebbero capaci di una simile autoro-



Peso: 16%

■ **SAN FELE** L'esame fugherà ogni dubbio sul decesso di Giovanni Limone

Cacciatore morto: disposta l'autopsia

Il malore, dopo aver colpito il cinghiale, resta l'ipotesi più plausibile

SAN FELE – Giovanni Limone con ogni probabilità è stato colpito da un malore mentre era a caccia con alcuni amici. La risposta definitiva verrà data dall'autopsia che ieri pomeriggio è stata disposta dal magistrato. L'episodio ha lasciato sgomento il paese di San Fele. Limone, infatti, era molto conosciuto anche per la sua passione per la caccia. Da quanto si è potuto ricostruire, l'uomo è uscito domenica mattina insieme a un gruppo di amici per una battuta di caccia. Poi è rimasto solo. Non vedendolo per diverso tempo, i suoi amici lo hanno iniziato a cercare tra i rovi e rami. La ricerca è stata ostacolata anche dalla pioggia che era caduta il giorno pri-

ma. Intorno alle 18 lo hanno trovato riverso con la faccia rivolta verso il terreno. A una decina di metri, nascosto tra i rovi c'era anche un cinghiale ferito. Gli altri cacciatori hanno subito chiamato il 118. Uno di loro, in attesa dell'arrivo dei sanitari, pratica guidato telefonicamente dall'operatore di Basilicata Soccorso, un massaggio cardiaco. All'arrivo dei sanitari Giovanni Limone era già morto. Non presentava nessuna ferita tranne una piccola escoriazione al ginocchio. Comunque non c'erano elementi da far pensare a un'aggressione da parte dell'animale. E' probabile dunque che il sessantottenne si sia sentito male dopo aver colpito il cinghiale. Il luogo in cui Limone è stato trovato non è di facile accesso. E' a circa 300 metri dalla strada, in una zona piuttosto impervia. Difficile, infat-

ti, è stato anche riuscito a recuperare il corpo. Sul posto oltre ai sanitari del 118 ai carabinieri e ad alcuni agenti del corpo forestale. La notizia poi si è sparsa per tutto il paese e molti familiari e amici sono arrivati sul posto. Giovanni Limone era un uomo conosciuto e apprezzato. Tornato dalla Svizzera da dove era partito, era tornato in paese per fare il panettiere. Non appena l'autopsia stabilirà la causa della morte, i familiari decideranno la data dei funerali.



Una battuta di caccia



Peso: 31%

Cinghiale finisce sull'A1 e provoca un incidente

Cronaca L'animale ha superato la recinzione invadendo la corsia. È stato preso in pieno da un'auto e da un tir. Illesi i conducenti

ERMANNO AMEDEI

■ La sicurezza di sapere che nessun ostacolo si possa trovare sulla corsia dell'autostrada è venuta meno nella tarda serata di domenica sul tratto di A1 Roma-Napoli nei pressi dello svincolo di Frosinone. Un grosso cinghiale è riuscito a superare la recinzione dell'arteria stradale; quella recinzione che serve proprio ad impedire ad animali o persone di avvicinarsi alle corsie su cui sfrecciano mezzi a velocità sostenute. Erano le 23 di domenica, la poca luce, oltre alla velocità con cui l'animale si è lanciato nelle corsie, non ha permesso di impedire l'impatto. Una Lancia Ypsilon, guidata da una ragazza di Frascati, lo ha preso in pieno scaraventandolo sulla corsia difianco su cui stava transitando un autoarticolato spagnolo. Altro impatto. Entrambi i mezzi hanno riportato danni importanti, ma i conducenti sono rimasti miracolosamente incolumi. Il corpo del cinghiale, inve-

ce, è stato fatto a brandelli. Un pericolo certamente da non sottovalutare e che avrebbe potuto avere ben altre conseguenze. Sul posto, oltre ai vigili del fuoco e agli uomini della polizia stradale della Sottosezione di Frosinone diretti dal sostituto commissario Fabrizio Di Giovanni, anche il personale della società che ha verificato le condizioni della recinzione cercando il punto danneggiato in cui l'animale ha trovato il varco, verificando che non vi fossero altri cinghiali all'interno. Forse braccato dai cacciatori, per via della stagione venatoria in corso, il mammifero sperava di aver trovare rifugio, invece è andato in contro a ben altra sorte. Quello dei cinghiali

Il cinghiale è finito sull'autostrada nella notte tra domenica e lunedì

selvatici resta un problema grosso e di difficile soluzione che fino ad oggi riguardava principalmente l'agricoltura. Le loro scorribande nei campi coltivati arrecano grossi danni agli agricoltori che da tempo chiedono soluzioni. Anche gli incidenti stradali causati dall'attraversamento di cinghiali non sono nuovi, ma per lo più riguardavano strade periferiche. Ma il fatto di domenica sera fa alzare il livello di guardia. ●



Peso: 25%

Un'inarrestabile invasione di cinghiali Distrutte le piante di vite in un'azienda

Danno ai proprietari
di una tenuta agricola:
«Ora abbiamo paura»

MARCO DE LUCA

■ Un'invasione di cinghiali che non accenna ad arrestarsi.

E che la situazione non sia delle migliori, per le coltivazioni e la sicurezza dei residenti delle zone di campagna, lo dicono i numeri: dalla riapertura della caccia i cinghiali abbattuti appena fuori dai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Moli-

se hanno raggiunto cifre a tre zeri.

«I cinghiali sono diventati furbi - racconta un giovane cacciatore - i loro rifugi sono all'interno del Parco dove non possiamo cacciarlo, ma la notte, e non solo, esce da quei confini e vaga nelle campagne della Valcomino in cerca di cibo». E dove passano creano danni.

Ne sa qualcosa il proprietario della neonata Azienda vinicola I Ciacca, alle porte di Picinisco che ha avuto le piantine di vite appena messe a dimora tutte distrutte dalla furia dei cinghiali: un danno enorme nonostante

l'intero podere fosse protetto da rete metallica su un perimetro di oltre un chilometro. Ora i cacciatori iniziano a dubitare che avranno la meglio nella lotta: «Si riproducono a un ritmo impressionante» ammettono sconsolati. ●

**Sono riusciti
a entrare nel podere
nonostante
la protezione
di una rete metallica**



Peso: 11%

Battuta di caccia, ferito un poliziotto

Un agente della Polizia stradale è ricoverato in serie condizioni al Gemelli di Roma dopo essere rimasto ferito a una mano da un colpo di fucile durante una battuta di caccia. Indagano i carabinieri. **Servizio a pag. 38**

L'incidente. Il cacciatore rischia l'amputazione di una mano



Si ferisce alla mano col fucile agente rischia l'amputazione

L'INCIDENTE

E' arrivato in ospedale verso l'ora di pranzo, con una mano sanguinante e maciullata dai pallini di un colpo esplos da un fucile a pallettoni e subito le condizioni dell'arto sono apparse gravi.

Al pronto soccorso del de Lellis hanno provveduto a bloccare il rischio di un'emorragia e poi, vista la situazione, hanno deciso di trasferirlo in elicottero al policlinico Gemelli di Roma perchè il rischio era di dover procedere a un'amputazione. Le sue condizioni erano giudicate molto serie e i chirurghi erano già pronti ad operarlo.

ORE DRAMMATICHE

Sono state ore drammatiche per un giovane agente della Polizia stradale, 26 anni, originario del Cicolano, che domenica

mattina, di buon'ora, era partito insieme a un altro gruppo di cacciatori per partecipare a una battuta di caccia al cinghiale nei boschi che circondano la zona di Capradosso, nel comune di Petrella Salto. Insieme al poliziotto c'era anche suo padre, tutti e due facevano parte della stessa squadra.

LE INDAGINI

Il poliziotto è arrivato al de Lellis accompagnato dal padre e da un altro partecipante alla battuta e avrebbe dichiarato ai medici di essersi ferito da solo caricando il fucile, escludendo la responsabilità di altri compagni di battuta. Racconto che adesso è all'esame dei carabinieri della compagnia di Cittaducale, intervenuti dopo la segnalazione, che devono rico-

struire la dinamica e, soprattutto, ascoltare la versione degli altri cacciatori che, subito dopo il fatto, si sono allontanati. Una circostanza apparsa singolare agli stessi militari che hanno già inviato un primo rapporto in procura, in attesa di approfondire gli accertamenti.

Ci sarà da ricostruire le posizioni occupate dalla squadra e non è escluso che il magistrato, qua-



lora lo ritenga necessario, possa disporre un accertamento tecnico sui fucili di tutti i partecipanti alla battuta, compreso quello del poliziotto, per verificare se il colpo è partito dalla sua stessa arma oppure da un'altra. Ma per quanto riguarda la dinamica, non ci sarebbero dubbi sull'accidentalità dell'episodio

**IL POLIZIOTTO
STAVA PARTECIPANDO
A UNA BATTUTA
DI CACCIA AL CINGHIALE
A CAPRADOSSO
TRASFERITO AL GEMELLI**



Peso: 1-13%,38-13%

Solofra- La petizione Edilizia selvaggia Legambiente: “Salviamo il suolo”

“#People4Soil #salvailsuolo è la petizione” - dice Antonio Giannattasio, componente della segreteria regionale Legambiente e presidente del circolo di Solofra - “con cui chiediamo che il suolo venga riconosciuto come un patrimonio comune che necessita di protezione dall'eccessiva cementificazione, dalla contaminazione, dall'erosione a livello europeo. Il caso Solofra con gli alberi dei viali urbani tagliati e mai sostituiti, le falde contaminate, l'eccessivo sfruttamento delle matrici ambientali e la loro compromissione sono appunto lo specchio di quanto detto. L'invito è quindi di firmare la petizione online su www.salvailsuolo.it, il suolo ringrazia”.

E' la parentesi aperta sui futuri lavori di manutenzione

straordinaria previsti in Viale P. Amedeo dall'intersezione di via Fratta fino all'incrocio con via Della Libertà. Nei giorni scorsi, Legambiente in una nota alla Soprintendenza di Avellino ha chiesto che venga redatta una relazione tecnica dello stato di salute dei tigli che compongono l'attuale storico viale colpiti da patologie e che si provveda alla sostituzione dei tigli tagliati negli anni e, nell'eventualità, di altri alberi malati e pericolosi per l'incolumità pubblica e privata, per non perdere la bellezza e la storicità del viale, invocando la legge 42/2004. Inoltre si chiede di rispettare durante i lavori le aree di pertinenza degli alberi al fine di tutelare l'integrità degli apparati radicali e di qualsiasi parte delle piante, senza causare ferite, abrasioni, lesioni e rotture. L'argomento cade

in occasione del 21 novembre, la giornata di ieri in cui si è celebrata come ogni anno, la Festa dell'Albero con tante iniziative nei territori. Gli alberi, i nostri amici più preziosi in natura, ci proteggono dall'inquinamento atmosferico e acustico, contribuiscono a mitigare gli effetti dei mutamenti climatici, riducono il pericolo di frane e smottamenti. Rendono unici e belli i nostri paesaggi e i nostri centri urbani.

Gli alberi, ogni giorno, ci stringono in un abbraccio ideale che vogliamo ricambiare tutelandoli dalla pericolosa e incessante avanzata del cemento e dell'asfalto. “In particolare l'edizione 2016 della Festa dell'Albero” - dichiara ancora Antonio Giannattasio, della Segreteria di Legambiente Cam-

pania - “è dedicata al fenomeno preoccupante del consumo di

suolo. Ogni anno in Europa vengono sostituiti dal cemento 1000 chilometri quadrati di suolo nell'assenza totale di norme condivise che lo difendano. Legambiente insieme a oltre 400 associazioni e ai cittadini in tutta Europa si stanno mobilitando per chiedere all'UE norme specifiche per tutelare il suolo, bene essenziale alla vita, come l'acqua e l'aria”.

Senza un suolo sano e vivo non c'è futuro per l'uomo. Oggi il suolo è violentato, soffocato, contaminato, sfruttato, avvelenato, maltrattato, consumato. Un suolo sano e vivo ci protegge dai disastri ambientali, dai cambiamenti climatici, dalle emergenze alimentari. Tutelare il suolo è il primo modo di proteggere uomini, piante, animali.

Giannattasio:
chiediamo
che il territorio
venga
protetto



Peso: 25%

DIFESA DELLE TRADIZIONI: IMPEGNO CONTINUO

Richiami vivi, l'Anuu continua la battaglia

Torniamo puntualmente sull'argomento richiami vivi perché sarebbe stato importante poterli catturare anche in quest'ultimo periodo di stagione: in particolare il tordo sassello e le cesene che molto difficilmente si riescono ad allevare. Le Regioni del Nord Italia, che a parole vorrebbero difendere le tradizioni locali, si sono coperte di un misterioso silenzio, quasi temendo di far valere la loro autonomia dopo l'appoggio del Governo centrale e del ministro dell'Ambiente che, con

le puntuali lettere del 5 agosto e 3 novembre scorsi, ribadisce la legittima operatività nell'applicazione della normativa.

L'Anuu Migratoristi ha fatto la sua parte, ma le altre associazioni, come avevamo scritto, si sono adattate al modo di agire regionale con il timore di tutelare i propri associati. Ovviamente gli uffici fanno quello che «il padrone del vapore» gli indica e così si scrivono, ancora una volta, molte pagine dell'autonomia regionale che rappresenta una gros-

sa macchina senza un indirizzo corretto nei confronti di quanti chiedono una gestione autonoma.

L'Anuu difenderà questa legittima posizione senza per nulla interessarsi delle affermazioni che l'ignoranza di alcuni sparge sui siti web unicamente per difendere la propria incapacità propositiva. Nel mondo venatorio non è più tempo di polemiche ma di una corretta informazione. ●



Richiami vivi: una partita aperta



Peso: 11%

Bergamo: una polemica da evitare

Sappiamo che l'avvocato Lorenzo Bertacchi, presidente provinciale Fcdc di Bergamo, è persona competente ed equilibrata. Ci ha quindi molto stupito una sua recente dichiarazione polemica nei confronti nell'Annu locale che, a suo dire, andrebbe denunciata per abuso della credulità popolare. Per essere più precisi, la frase testuale è questa: «Scusate se scrivo poco in questi giorni, ma continuo a piangere dal ridere dopo aver letto il comunicato dell'Annu Migratoristi sui roccoli. Roba da denuncia per abuso della credulità popolare. Nemmeno Vanna Marchi e il

mago Donascimento (sic!) avrebbero osato tanto».

A distanza di qualche giorno, speriamo che il presidente Bertacchi abbia smesso di piangere, sia pure dal ridere. Potrebbe essere pericoloso per la sua salute. Sulla questione dei roccoli possono naturalmente esserci posizioni diverse tra Associazioni, ma non si possono fare affermazioni a dir poco avventate. D'altra parte possiamo anche intuire i motivi della sua presa di distanza dall'Annu, ricordandogli che la ragione sociale della nostra Associazione era già chiaramente esplicitata nella sua sigla

d'antan: «Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai».

Questo per dire che la difesa delle nostre più tradizionali forme di caccia era il preciso mandato che l'allora mamma Fcdc, più di mezzo secolo fa, affidava alla sua figliuola Annu Gasparotto che nasceva come sezione specialistica a supporto delle cacce più popolari. Non deve quindi stupire che questa figlia, ora più che maggiorenne, intenda difendere fino in fondo la caccia alla migratoria e la possibilità di disporre dei richiami vivi necessari ai capannisti senza indurre nessuno, nemmeno l'amico Ber-

tacchi, a scompisciarsi dal ridere: il problema è serio e può sicuramente preoccupare anche molti federaccattatori. ●



Peso: 9%

PONTIDA L'iniziativa di acquaticità è finanziata con il contributo dei gruppi Federcaccia, Avis e Gep coordinati dall'Amministrazione **Un tuffo per il benessere dei bimbi disabili: oggi via al progetto**

PONTIDA (gfn) Prende il via oggi, martedì 22 novembre, e continuerà per sette mesi il progetto destinato a bambini con disabilità residenti sul territorio e frequentanti la scuola primaria di Valmora.

Un progetto incentrato sull'acquaticità che mira a offrire la possibilità a questi bambini di raggiungere una buona autonomia, prendere maggiore consapevolezza del proprio corpo e promuovere un benessere psicofisico generale. Il progetto è quindi pronto a dare il via alla seconda edizione: già per l'anno scolastico 2015/2016 l'associazione «Giovani Pontida» aveva contribuito al finanziamento dell'iniziativa, certa dei benefici che questa poteva offrire.

Nella mattinata di sabato si sono dati appuntamento all'ufficio Servizi sociali del Comune di Pontida la dottoressa **Giovannina Piromalli**, l'assessore **Paolo Corti**, la coordinatrice del centro piscine «Aqua team srl» di Ponte San Pietro **Eli-sabetta Locatelli**, le associazioni pontidesi coinvolte e le famiglie dei tre bambini disabili: un incontro per presentare

ufficialmente il corso di acquaticità 2016/2017 destinato ai bambini disabili del territorio. L'Amministrazione collabora da tempo con il centro piscine di Ponte San Pietro, sia per il classico corso di nuoto rivolto agli alunni iscritti alle scuole del territorio (dalla materna alla scuola superiore di primo grado) sia per l'iniziativa «Cittadini in salute», una convenzione che prevede lo sconto sugli abbonamenti sottoscritti dai residenti pontidesi. Spiega l'assessore Paolo Corti: «Il progetto nasce dall'idea che l'acqua possa contribuire al benessere generale della persona disabile. Un tuffo in piscina, una nuotata sono normalmente sinonimi di piacevolezza e rilassamento, ma nel caso in cui a fruire di questa opportunità sia un disabile, questi momenti assumono una valenza particolare e, con l'aiuto di un insegnante di nuoto specializzato, si trasformeranno in una vera e propria situazione di benessere e terapia. Sono ormai noti gli effetti benefici del nuoto, o dell'acquaticità in generale, su ragazzi autistici o con disturbi generalizzati dello sviluppo. L'acqua sti-

mola il desiderio di esplorazione, promuove l'accrescimento dell'autostima, stimola le capacità di coordinamento motorio. Questo progetto rappresenta un vero successo nell'ambito della cooperazione tra Amministrazione e associazionismo di Pontida sempre disponibile a promuovere iniziative sociali e benefiche a favore della propria comunità. La speranza è quella di poter dar seguito anche in futuro ad iniziative così lodevoli». Il corso sarà finanziato interamente grazie al contributo economico di tre sodalizi pontidesi: Federcaccia, Avis e Gep.



SALVATAGGIO. Per un falco impallinato, un gheppio e una poiana feriti **Cras La Fenice lancia un appello: «Reti elettrosaldate per fare voliere»**

Tanti gli animali selvatici che arrivano feriti, o addirittura in fin di vita, alla clinica veterinaria Verona Lago (località Saline, prima di Lazise) dove si appoggia la Fenice, il centro recupero animali selvatici approvato dalla Provincia (sono centri Cras anche Verdebù di Castel D'Azzano e la Lipu).

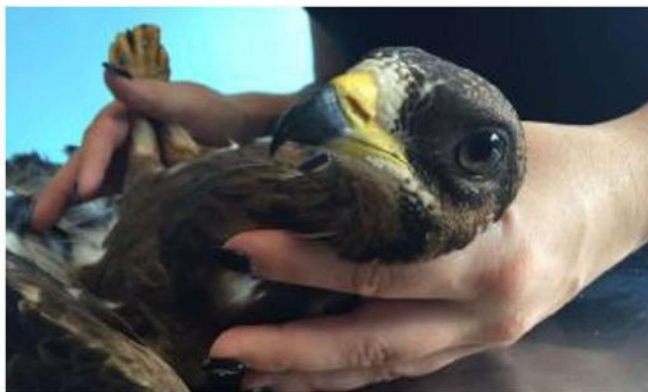
L'associazione li raccoglie, li cura contando solo sulle proprie risorse: lavoro di volontari e donazioni di privati. Al momento, l'urgenza per La Fenice sono le voliere. Ne ha una, ma non è sufficiente

per i tre volatili in cura: un falco pecchiaiolo trovato a San Martino, abbattuto dai cacciatori, un gheppio e una poiana.

Comprarle è impossibile, costano tantissimo, e quindi l'idea è di costruirsele. Ma servirebbero le reti. Per questo lanciano un appello rivolto soprattutto ai costruttori edili che magari nei cantieri ne hanno di elettrosaldate che non utilizzano più.

E oltre alle reti, come d'altra parte tutte le associazioni che si prendono cura degli animali, hanno sempre biso-

gno di tanti volontari. Chi volesse dare una mano, fanno sapere alla Fenice, è il benvenuto. I contatti: www.craslafenice.it, info@craslafenice.it. I recapiti: 3929707616 (giorno), 3893428800 (notte), 3458097069 (centralino). Per donazioni: Credito Valtellinese di Bussolengo, Iban:IT89F0521659310000000001266; PayPal: [paypal.me/aiutaciadaiutarli](https://www.paypal.me/aiutaciadaiutarli). ●M.P.



Tigro, il falco ferito dai cacciatori: ha le ali piene di piombini



Hanno presentato ricorso al Tar

Comprensori delle valli protestano “La fusione è anti-cacciatori”

BARBARA MORRA
CUNEO

«Non può essere un unico ente ad occuparsi di territori così diversi tra loro come il comprensorio alpino della valle Stura e quello delle valli Gesso, Vermenagna e Pesio». Lo dicono gli esponenti del comitato che gestisce il comprensorio alpino e l'ambito territoriale di caccia della Valle Stura (Cn4). Hanno presentato un ricorso al Tar che esordisce con una frase molto chiara: «La Regione prosegue nella sua politica anticaccia».

L'unione dei due territori è già operativa ed entro fine dicembre gli enti locali dovranno nominare i rappresentanti (cacciatori, agricoltori, ambientalisti, esponenti di

enti locali) del nuovo, unificato, comitato di gestione. Nel ricorso si chiede di fermare tutto. Dalla valle Stura si obietta che anni di lavoro spesi per la tutela ambientale e la programmazione della caccia andranno vanificati, perché potrà capitare che ad occuparsi del territorio sia una persona che viene dalla Vermenagna e che poco o nulla conosce di ciò che accade aldilà delle montagne. L'avvocato Paolo Scaparone, di Torino, che assiste il Cn4, punta sull'anticostituzionalità della delibera regionale e sul fatto che, nella decisione, non sono state prese in considerazione le regole sulla partecipazione.

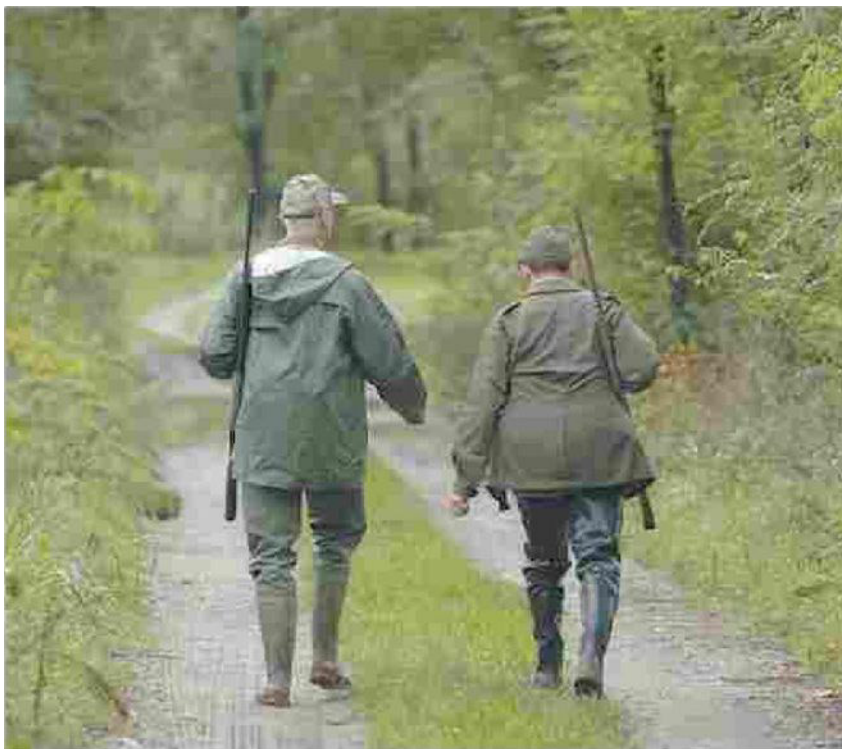
«Consultazioni nulle»
In particolare, i comprensori

non sono stati sentiti sulla bozza finale del documento e i Comuni, sostengono i ricorrenti, nemmeno interpellati.

L'assessorato regionale, la scorsa primavera, ai tempi di presentazione e approvazione della delibera che ha portato la riduzione dei comprensori piemontesi da 38 a 20 ha sostenuto che «ben 38 enti di gestione, con 760 consiglieri, non sono riusciti nella stragrande maggioranza dei casi a raggiungere gli obiettivi di gestione della fauna selvatica e la situazione è andata fuori controllo in molte aree». Gli obiettivi della riforma sono «il risparmio», la facilitazione «del coordinamento da parte della Regione» e l'aumento del suo «potere di vigilanza e controllo».

«I costi in realtà aumente-

ranno - afferma Christian Lieutaud, presidente del Comprensorio della Valle Stura -: sino ad ora tutti i componenti dei comitati, oltre a non percepire alcun gettone, non hanno mai neanche avuto rimborsi spese. Con la necessità di spostarsi in un'altra valle, invece, i rimborsi dovranno essere previsti. In più per risparmiare si terrà aperto un unico ufficio creando disagi per i cacciatori». «Ha tutta l'aria di un provvedimento di facciata - commenta Livio Salomone, a capo del Comprensorio delle valli Gesso, Vermenagna e Pesio (Cn5) -, c'erano ben altre priorità, come una legge sulla caccia che manca da anni».



Dall'alto
Livio Salomone e Christian Lieutaud
A lato (foto di repertorio) due cacciatori in una battuta venatoria



Peso: 30%

L'esperto

«Un comportamento anomalo, non era mai accaduto prima»

L'episodio di aggressione di un cinghiale a due giovani escursionisti, accaduto a Fosse sabato pomeriggio, sorprende anche Ivano Confortini, faunista della Provincia: «Questo non è un comportamento normale. Può succedere che ci siano aggressioni da parte delle femmine di cinghiale con prole, oppure quando i selvatici si trovano le vie di fuga sbarrate e così si avventano con furia sull'ostacolo per aprirsi una strada».

«Capita anche per gli animali feriti che diventino aggressivi, ma questo è un episodio che esula da casi simili», riconosce Confortini, che in tanti anni di presenza al Settore Caccia e Pesca della Provincia non ha mai avuto segnalazioni di

questo genere, se non una volta, a causa di un cinghiale che era stato ferito in una battuta di caccia e si era avventato contro il cacciatore.

«Può essere che il cinghiale in questione non si sia accorto dell'arrivo dei due escursionisti e che si sia spaventato, reagendo con aggressività. Mi segnalano effettivamente che in questo periodo gli esemplari, sentendosi braccati, sono anche più nervosi e per esempio, di fronte ai cani che li stanano, invece di fuggire reagiscono attaccando».

Dall'inizio di novembre è infatti aperta la caccia al cinghiale, che proseguirà fino al 31 gennaio: nei mesi successivi si potrà svolgere solo la caccia di controllo per esemplari o situazioni particolari di criticità, come ad esempio la presenza di cinghiali a ridosso

delle aree abitate o lungo le strade più trafficate.

«L'obiettivo, per la nostra Provincia, è quello di arrivare a circa 600 capi prelevati nel corso dell'anno», conferma il faunista Confortini, «numero che resta generalmente inarrivabile. Nel corso del 2015, ad esempio, i capi abbattuti sono stati 464 ed è grosso modo una cifra che ormai si è stabilizzata».

«Per la Riserva alpina di Sant'Anna d'Alfaedo, che corrisponde come dimensione ai confini comunali», aggiunge Confortini, «sono stati assegnati per questa stagione venatoria 34 capi, che è un numero alto, ma che è suscettibile di aggiustamenti nel corso della stagione».

Sono invece decisamente in calo negli ultimi anni le richieste di risarcimento per i danni causati

dai cinghiali: «Siamo passati dai circa centomila euro degli anni scorsi ai poco più di 18 mila euro del 2015», riferisce il faunista della Provincia.

In Lessinia, unitamente all'attività venatoria, la presenza dei lupi ha esercitato in questi anni anche una considerevole pressione nei confronti della popolazione di cinghiali, arrivando a una forma di contenimento caratteristica proprio della funzione ecologica dei grandi predatori, che si concentrano sulle prede più giovani. **V.Z.**



Ivano Confortini



Peso: 14%

GRAVEDONA TROVATI CON UNA RETE PER GLI UCCELLI, UNO DI LORO DEVE RISPONDERE DI RESISTENZA

Accusati di bracconaggio: assolti al processo

– GRAVEDONA –

A PROCESSO erano finiti per resistenza a pubblico ufficiale e violazione delle norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, ma il dibattimento è terminato con un esito diverso. Fatti relativi al 29 ottobre 2014, quando la polizia provinciale aveva trovato una rete sui Monti di Barzio, nella zona sopra Gravedona. Nei paraggi, avevano trovato Giuseppe Livio Taboni, 50 anni, e Massimo Riella, 42 anni, entrambi di Gravedona, e avevano proceduto con le contestazioni nei loro confronti, sfociate nella denuncia che li aveva portati a processo, compresa la resistenza a pubblico ufficiale. In quella circostanza, i due avrebbero opposto resistenza, strappando la rete di mano all'agente di polizia pro-

vinciale, e bruciandola in un casolare poco distante. Davanti al giudice monocratico di Como Laura De Gregorio, i due si sono difesi respingendo le accuse, soprattutto quelle di bracconaggio, sostenendo che non c'era alcuna relazione tra quella rete per uccellini trovata nel bosco, e la loro presenza, che era invece legata ad altri motivi. Una mancanza di elementi accusatori a sostegno dell'ipotesi di bracconaggio, che è stata accolta anche dal giudice: Taboni è quindi stato assolto, mentre Riella condannato a sei mesi di carcere per la sola condotta di resistenza a pubblico ufficiale. In quella circostanza erano intervenuti anche i carabinieri, che hanno testimoniato ieri a Como, ma solo per l'alterco, senza poter valutare nulla in merito al possibile bracconaggio, in quanto non è materia di loro competenza.



Peso: 20%

«Bracconaggio? No, andavo a castagne»: assolto

Ieri mattina la sentenza. Uno dei due imputati condannato per resistenza

(m.pv.) Assolti dall'accusa di bracconaggio. Non - per uno dei due imputati - da quella di resistenza a pubblico ufficiale. Si è conclusa ieri mattina in Tribunale a Como una vicenda che aveva portato in aula davanti al giudice monocratico un presunto episodio di bracconaggio in Altolago.

I fatti risalgono al 29 ottobre 2014 a Gravedona, quando un guardia caccia notò in un bosco una rete di quelle utilizzate per catturare piccoli uccellini. E infatti, imbrigliato tra le fit-

te maglie della rete, c'era un volatile. Il guardiacaccia decise allora di nascondersi e di aspettare l'arrivo dei bracconieri.

Sul posto arrivò un uomo che staccò il volatile. Poi ne arrivò un secondo che, avendo un casolare poco distante e temendo di essere incolpato, staccò la rete e andò a bruciarla. Non prima di aver dato vita a un acceso scontro con il pubblico ufficiale.

La difesa degli imputati ha sostenuto in aula come l'uomo che trovò l'uccellino fosse in realtà andato a

castagne; trovandosi per caso di fronte alla rete, questa richiamò la sua attenzione. Il giudice alla fine lo ha assolto per il bracconaggio, condannando invece il proprietario del casolare per la resistenza. Pena stabilita in 6 mesi.



Due cittadini residenti in Altolario sono stati assolti dall'accusa di bracconaggio



Peso: 19%

Bruciò la rete dei bracconieri Sei mesi per resistenza

Gravedona

Sorpresi vicino a una rete per l'uccellazione sono finiti a processo. Un assolto, un condannato

Un'assoluzione e una condanna per resistenza, ma non per bracconaggio. Si è chiuso così il processo a carico di **Giuseppe Livio Taboni**, 51 anni, e di **Massimo Riella**, 43 anni, entrambi di Gravedona ed entrambi denunciati dai guardacaccia dell'amministrazione Provinciale dopo che la mattina del 29 ottobre di due anni fa vennero trovati a ridosso di una rete per l'uccellazione, vietatissima, sulle montagne tra Brenzio e Stazzona.

Taboni è stato assolto dal-

l'accusa di bracconaggio, in quanto non vi è la prova che la rete l'abbia effettivamente piazzata lui: «Che sia stato io a posizionarla - ha detto in aula l'imputato - è impossibile che qualcuno lo dica. Quella mattina ero nei boschi a cercare castagne quando ho visto la rete. Ho provato a liberare un uccellino che era rimasto impigliato, quando è arrivato il guardacaccia. Comunque se la rete fosse stata mia la rete non sarei andato alle 9 del mattino col toscano in bocca come fossi un impiegato della banca a controllarla: sappiamo tutti che è illegale».

Riella, che nella zona ha un casolare, è stato assolto dall'accusa di bracconaggio, ma è

stato condannato a sei mesi per resistenza: alla vista del guardacaccia, infatti, ha levato la rete, l'ha portata nel suo capanno e le ha dato fuoco distruggendola: «È vero - ha detto l'imputato in aula - ho tirato su la rete e le ho dato fuoco, perché siccome era sul mio terreno temevo che mi accusassero di averla messa io».

Riella, per questo, è stato condannato per resistenza, ma assolto dall'accusa di bracconaggio.



Il tribunale di Como



Peso: 14%

SOPRA IL CIELO IN CENTRALE

Storni, lo show della migrazione

Milano è una tappa del viaggio verso luoghi con clima più mite. Ma ancora per qualche giorno gli storni intratterranno i viaggiatori con le loro acrobazie nel cielo sopra la Stazione Centrale. Per evitare «assembramenti», un intervento modello di agronomia.

a pagina 10 **D'Amico**

GLI STORNI

che fanno danze acrobatiche

IN CENTRALE

Intervento modello di agronomi e naturalisti per distribuire i dormitori oggi concentrati sui platani davanti all'Hotel Gallia

Le loro danze acrobatiche nei cieli sopra la Stazione Centrale andranno in scena ancora per pochi giorni. Non appena la colonnina di mercurio s'abbasserà di qualche grado, l'esercito di storni (*Sturnus vulgaris*) migrerà ancora più a Sud. Milano è solo una tappa del viaggio verso luoghi con clima più mite. I passeriformi qui tornano ogni anno, amano i grandi platani, i bagolari e gli olmi. Di giorno, volano nelle campagne dove trovano nutrimento a volontà. Al tramonto, rientrano in città e intrattengono i viaggiatori. Belli da vedere, più problematica la convivenza con chi abita nelle vicinanze dei loro nidi. Per due anni migliaia di volatili hanno eletto a dormitorio il gruppo di alberi — due filari di 9 platani — su cui s'affaccia l'Hotel Gallia. Con conseguenze disastrose, ma ben gestite, per la presenza di guano e penne su terrazze, marciapiedi (resi scivolosi), auto, insegne. Per convincerli a disperdersi s'è tentato un po' di tutto, incluso il ricorso a dissuasori acustici (che imitano la voce dei rapaci, loro nemici), ma gli storni dopo un po' non si lasciano

ingannare. Quest'anno, lo sforzo comune di naturalisti ed esperti del Verde, ha centrato l'obiettivo: gli alberi del dormitorio davanti all'Hotel sono stati potati al tempo giusto e le migliaia di storni si sono sparpagliati sul territorio. Sono infatti ben tre le piazze attorno alla Centrale: Duca d'Aosta, IV Novembre e Luigi di Savoia.

Un'operazione ben riuscita. Anzi, un modello da esportare. «Nel '98 fu la Capitale ad essere invasa da cinque milioni di storni — racconta l'esperto del settore Verde del Comune, Silve-



Peso: 1-2%,10-52%

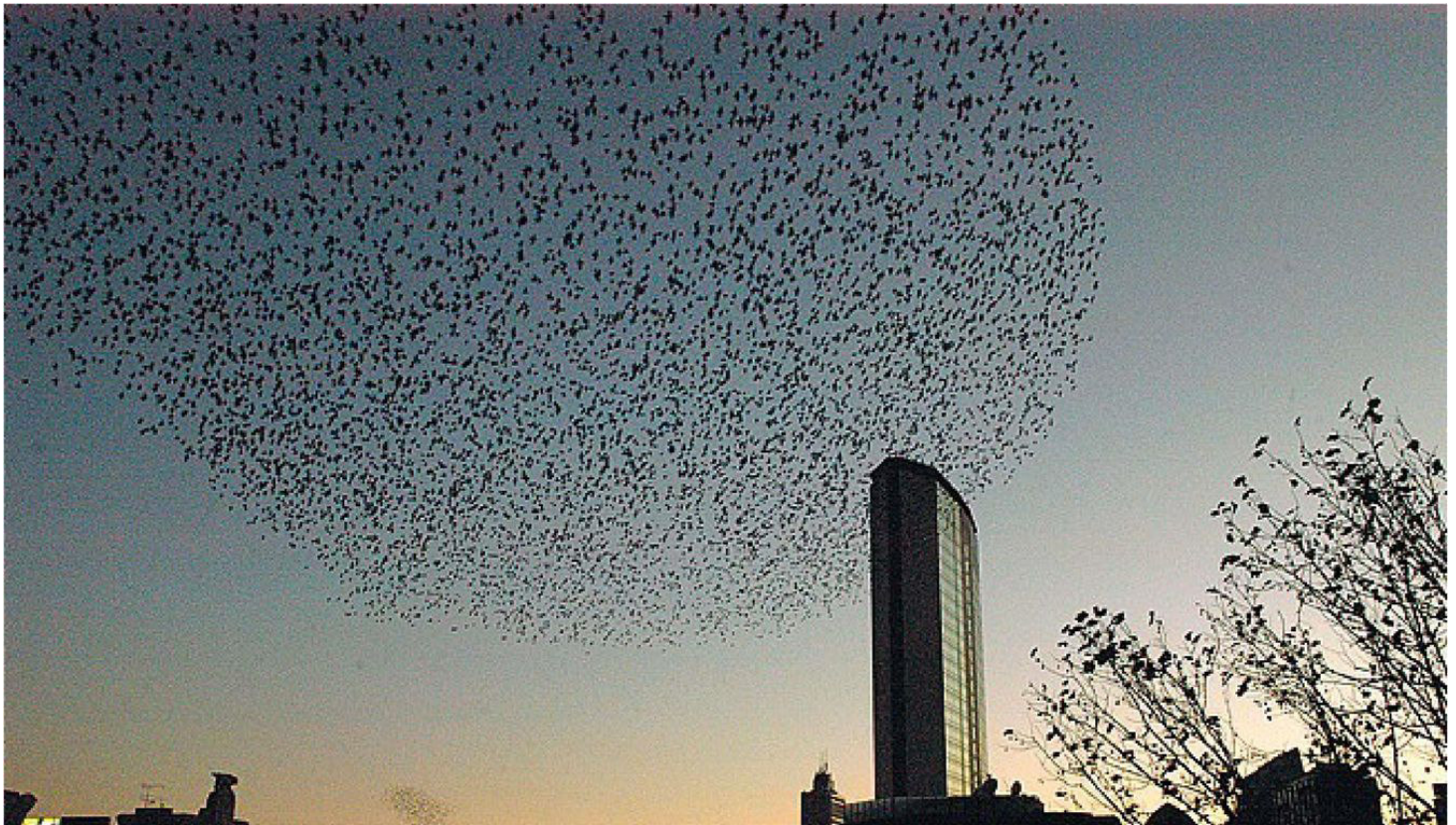
stro Acampora —. Qui abbiamo tentato un esperimento, con una serie di potature ravvicinate per limitare la possibilità di fermarsi. Con meno rami e foglie a fare da protezione e meno spazio per posarsi, sono stati sollecitati a trovarsi una “pensione” più diffusa». Gli storni hanno una organizzazione gerarchica, da cui discende anche la scelta del posto dove dormire. Sono animali sociali, protetti, bene adattati alla vita comune, hanno sviluppato un sistema per difendersi dai nemici naturali, falchi, rapaci notturni, cornacchie. «Qui rimangono solo

in autunno — conclude il naturalista Guido Pinoli —. Usano la città per dormire, vanno a nutrirsi in campagna. Amano le stazioni circondate da grandi piazze, illuminate, con un basso rumore costante, una temperatura più alta della campagna e l'assenza di predatori notturni».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

La storia

● I due filari di nove platani davanti all'albergo erano stati scelti come dormitorio



Peso: 1-2%,10-52%

PETRELLA SALTO

Si ferisce durante la caccia
rischia di perdere la mano



▶ a pagina 7

Petrella Salto *Il colpo di fucile sarebbe partito accidentalmente. Indagano i carabinieri*
Ferito durante battuta di caccia rischia di perdere una mano

▶ RIETI

Un uomo, agente della polstrada, è rimasto seriamente ferito ad una mano a causa di un colpo di fucile partito accidentalmente dalla propria arma durante una battuta di caccia al cinghiale. L'incidente si è verificato domenica nei boschi di Capradosso, e lo stesso poliziotto è stato accompagnato al pronto soccorso del de Lellis dal padre e da un altro cacciatore che si trovava a caccia con lui. Le condizioni in cui versava la mano sono apparse subito gravi per le ferite causate dalla rosa dei pallini calibro 12 e i medici, dopo un primo intervento di urgenza, hanno disposto il suo trasferimento, a bordo di una eliambu-

lanza, al policlinico Gemelli di Roma dove è stato sottoposto ad un intervento per evitare l'amputazione della mano. Sull'incidente indagano i carabinieri di Cittaducale per ricostruire la dinamica e accertare se l'arma del poliziotto sia compatibile con il colpo esploso. ◀



L'incidente nei boschi di Capradosso



Peso: 1-2%,7-10%

LETTERE AL DIRETTORE

CONVIVENZA PERICOLOSA

Cacciatore in azione sulla ciclabile «Via dei fontanili»

■ Prendo spunto da alcuni articoli relativi alla caccia per segnalare un fatto che mi è accaduto nello scorso fine settimana.

Girovagando in bicicletta in zona Lograto sulla «Via dei fontanili», percorso ciclabile di recente istituzione che tocca diversi paesi della Bassa bresciana, mi imbatto in un solitario cacciatore, che, noncurante del fatto che io stessi sopraggiungendo, spara in rapida successione 3 colpi in aria, avendo egli visto, (bontà sua dato che erano le ore 17.00) un qualsivoglia pennuto levarsi in volo sopra le nostre teste.

La mia perplessità è data dal fatto

che, a parte la maleducazione del suddetto, sia possibile sparare in qualunque orario in prossimità (in questo caso, addirittura sopra) di piste ciclabili, piuttosto che pedonali o anche in vicinanza di strade.

Posto che la «Via dei fontanili» è principalmente una ciclabile che si sviluppa tra fossi, campi e strade poco trafficate, ma anche riguardo l'istituzione di altre piste ciclabili immerse nella natura, è stata presa in considerazione la convivenza con zone dove la caccia è consentita?

O dobbiamo prima o poi mettere in conto di venire impallinati come successo al runner di Capriolo?

Visto che la caccia viene considerata «attività sportiva» sarebbe forse meglio che qualcuno vada a sparare al piattello, sport in cui noi italiani eccelliamo, lasciando così in pace corridori, ciclisti, amanti della natura e quel che resta della nostra povera fauna. La ringrazio per l'ospitalità. //

Lettera firmata



Peso: 10%

Definite le basi per un nuovo modello di programmazione. "Ora interventi strutturali"

“L'agricoltura scommette sull'innovazione”

► RIETI

“La Regione con la legge regionale 12/2016, ha creato le premesse per un nuovo modello di programmazione dell'agricoltura e del territorio, che vede il PUA (piani di utilizzazione aziendale) come strumento di autorizzazione unico per l'agricoltura; quella definita è una sfida da cogliere fino in fondo. Adesso servono i vari provvedimenti ed atti, normativi ed amministrativi, per dargli concretezza”. Lo ha detto il presidente di Confagricoltura Lazio Sergio Ricotta, nel convegno sul tema della programmazione regionale.

“Il nuovo modello di programmazione definito presuppone - ha spiegato il coordinatore del Comitato Ambiente e Territorio di Confagricoltura Lazio Andrea Virigili - che si operi con impegno costruttivo per la cresci-

ta organizzata e sistemata dell'agricoltura: la frammentazione aziendale, la carenza di infrastrutture agricole, l'utilizzo della SAU pubblica, la tutela del territorio, la semplificazione, la messa a sistema dei poli culturali e scientifici, la qualità della spesa dei Psr, la promozione del territorio, la multifunzionalità, il corretto modello di gestione della fauna selvatica”. “È stata prospettata una vera e propria 'strategia di sistema' che può diventare - ha osservato l'assessore regionale alle Politiche del Territorio Michele Civita - un volano per la tutela dell'ambiente e del territorio, per l'innalzamento della qualità della vita delle popolazioni del Lazio, ma anche per il rilancio economico”. “Per quanto riguarda specificamente l'agricoltura, la legge regionale 12/2016 - ha evidenziato l'assessore regionale all'Agricoltura Carlo Hausmann - in-

troduce un modello operativo che punta sull'innovazione per il rafforzamento strutturale e competitivo delle imprese e per l'ampliamento del ruolo di tutela attiva del territorio esercitato dai produttori”. Ai lavori sono intervenuti, per Confagricoltura, il vicepresidente nazionale Massimiliano Giansanti, il componente di Giunta Diana Pallini ed il direttore generale Luigi Mastrobuono. ◀



Agricoltura Dalla Regione le basi per un nuovo modello di programmazione



Peso: 18%